

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
GIACOMO de GHISLANZONI CARDOLI

La seduta comincia alle 20,30.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori sarà assicurata anche mediante l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Seguito dell'audizione del ministro delle politiche agricole e forestali, Giovanni Alemanno, sugli intendimenti del Governo in materia di riforma della legge n. 468 del 1992, sul settore lattiero-caseario.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, del ministro delle politiche agricole e forestali, Giovanni Alemanno, sugli intendimenti del Governo in materia di riforma della legge n. 468 del 1992, sul settore lattiero-caseario.

Ricordo che nella seduta del 22 gennaio scorso il ministro Alemanno ha svolto una relazione introduttiva, alla quale hanno fatto seguito questioni sollevate dai deputati Marcora, Ricciuti e Rava.

Porgo il benvenuto al ministro Alemanno e gli do subito la parola.

GIOVANNI ALEMANNI, *Ministro delle politiche agricole e forestali*. Come avevo anticipato nella precedente seduta, il testo del provvedimento di riforma della normativa sul settore lattiero-caseario è stato

aggiornato attraverso l'inserimento di due nuove disposizioni, gli articoli 15 e 16, il primo dei quali introduce quella previsione di condono - o sanatoria che dir si voglia - di cui avevo illustrato i contenuti nella seduta del 22 gennaio scorso. Adesso, quindi, lo schema di provvedimento - trasmesso nella giornata odierna al Commissario Fischler, il quale ci darà una risposta a breve - è completo.

Ho consegnato inoltre alla Commissione un comunicato stampa in cui si dà conto dei risultati della riunione tenuta oggi alla presenza dei rappresentanti di tutta la filiera del settore lattiero-caseario (Coldiretti, Confagricoltura, CIA, Unalat, Federagroalimentare-Confcooperative, Anca-Lega e Assolatte), i quali hanno espresso il loro apprezzamento per il nuovo testo di provvedimento.

PRESIDENTE. Do ora la parola ai colleghi che desiderano intervenire.

ALDO PREDI. Abbiamo seguito con attenzione, dal luglio scorso ad oggi, l'evoluzione delle varie proposte del ministro (non posso dire della maggioranza), il quale ha cercato di giungere alla formulazione di un provvedimento da sottoporre ad un iter parlamentare breve per poter dare certezza ai produttori di latte, almeno a decorrere dal 1° aprile 2003.

Prendo atto, inoltre, del comunicato stampa consegnato dal ministro alla Commissione e dell'incontro che egli ha avuto oggi con il tavolo della filiera lattiero-casearia, in quanto anche le organizzazioni agricole, da tempo, premono affinché si arrivi ad una certezza normativa nel settore.

Tutti sappiamo quali siano le questioni aperte in materia: una normativa incapace

di rispondere in modo adeguato alle esigenze dei produttori di latte; gli splafonamenti; il fenomeno del cosiddetto « latte in nero »; gli interventi delle varie commissioni che — a partire dai Governi di centrosinistra — si sono succedute per fare chiarezza in questo settore. Ritengo che sullo schema di provvedimento illustrato dal ministro sia necessario formulare alcune brevi osservazioni

Innanzitutto, vi è un problema politico, che presenta tre aspetti, il primo dei quali riguarda i rapporti con l'Unione europea. Il ministro è stato rapido nell'aggiornarci a proposito dei rapporti intrattenuti in questi giorni con la Commissione europea. Abbiamo letto gli articoli apparsi sulla stampa e, ovviamente, il quadro pieno di incertezze desta in noi alcune preoccupazioni.

È evidente, infatti, che occorre l'assenso dell'Unione europea su ogni intervento di riforma in materia lattiero-casearia e sulla previsione di punti fermi per quanto riguarda il passato. Mi rendo conto di questo, ma ritengo sia egualmente urgente esercitare una forte pressione nei confronti dell'Unione per poter intervenire su entrambi i versanti, quello della riforma — improrogabile — della disciplina del settore lattiero-caseario e quello della contemporanea previsione di un punto fermo con riferimento al pregresso.

Nel testo di provvedimento illustrato dal ministro figura un articolo che prevede una sanatoria per i periodi relativi alle campagne lattiero-casearie dal 1995 al 2001, attraverso un versamento del 25 per cento dell'importo dovuto entro 90 giorni dall'entrata in vigore della normativa, rinunciando espressamente a qualsiasi contenzioso in merito a detto provvedimento. Sono previste, altresì, ipotesi di esclusione dalla fruizione dell'agevolazione. Mi pare in ogni caso imprescindibile per il ministro, alla luce delle esigenze manifestate, contrattare con l'Unione europea la soluzione definitiva, per posare definitivamente una pietra sul passato e affrontare più agevolmente la necessaria riforma del settore.

Un secondo problema riguarda i rapporti con le regioni: il provvedimento illustrato dal ministro prevede un ruolo nuovo delle regioni, almeno per quanto riguarda i controlli e l'affidamento della gestione all'AGEA (viene mantenuta la composizione nazionale e la gestione delle riserve di quota nazionale). Questo comporta, inevitabilmente, un appesantimento dei compiti delle regioni e, quindi, anche della loro capacità di gestione dei controlli e della riforma nel suo complesso.

Al di là delle responsabilità attribuite alle regioni previste dall'articolo 14 di una bozza in mio possesso, mi chiedo se non sia necessario prevedere anche dei poteri sostitutivi, visto che non tutte le regioni hanno raggiunto lo stesso livello di efficienza nell'adeguarsi ai compiti stabiliti dalle nuove leggi. Ho notato che questa parte è stata « alleggerita », quindi mi limito a rilevare alcune inadempienze delle regioni, ad esempio in merito al coinvolgimento delle OP, che invece sarebbe necessario. Vorrei ricordare che le APL sono destinate a cessare con l'abrogazione della legge n. 674 del 1978 e che alle stesse subentreranno le OP: sembra una cosa semplice, ma sappiamo bene che solamente due o tre regioni hanno regolamentato le nuove OP e, dunque, ritengo che esistano gravi problemi oggettivi.

Mi chiedo come possa essere affrontato un terzo problema: Agrapress ha pubblicato un comunicato del ministro Alemanno, il quale si domanda se sia saggio varare adesso, in Italia, una riforma delle quote latte; dallo stesso Ministero delle politiche agricole e forestali è stato posto un fermo alla proposta di riforma in materia.

Penso, inoltre, che lo spostamento di quote regionali, qualora non venga raggiunto il 70 per cento per la riserva nazionale, sia in linea di massima corretto: mi rendo conto che ciò creerà una serie di problemi nei rapporti con le regioni, ma credo che saranno resi minori da quelle che potremmo definire le cause di forza maggiore. Mi sembra d'aver capito che, riguardo tali cause, verrà varato un de-

creto: può essere corretto, ma dobbiamo essere estremamente attenti ai rapporti con le regioni.

Per quanto riguarda il riallineamento delle quote, ritengo che il 95 per cento previsto rischi di costituire un incentivo al superamento delle quote stesse. So che le categorie interessate hanno chiesto un abbassamento almeno al 90 per cento: ritengo che tale richiesta sia corretta, proprio per evitare il rischio di un involontario splafonamento e superamento della quota.

Chiedo, inoltre, una maggiore attenzione riguardo alla montagna: essa è privilegiata nella riserva nazionale, ma credo che debbano essere alleggeriti alcuni adempimenti. Cito l'esempio del versamento mensile da parte delle aziende di montagna, che rischia di tradursi in un mero giro contabile. Alla fine di luglio avviene la compensazione e dovrebbe essere restituito ciò che è stato versato in eccesso; in un regime cambiato, ci sarà sempre un credito del produttore, anche se in misura inferiore rispetto al passato. È necessaria, però, una maggiore attenzione, anche perché recentemente è stata approvata una legge riguardante la montagna.

I tempi sono maturi per giungere ad una compiuta riforma: dobbiamo riconoscere che l'agricoltura italiana ha dato molto al settore lattiero-caseario, nella misura di circa 4.500 miliardi di vecchie lire, a scapito di altri comparti che avevano bisogno di innovazione, di modernizzazione e di risorse.

Confermo la nostra disponibilità a presentare una risoluzione sul tema in esame e a fornire un apporto concreto alla discussione che si svilupperà sugli indirizzi da dare al ministro, che ci auguriamo tenga conto delle nostre osservazioni.

LUCA MARCORA. Intendo sottolineare alcuni concetti già espressi dall'onorevole Preda.

L'ipotesi di un decreto-legge, ovviamente, non ci soddisfa, poiché avremmo preferito che il processo di definizione di un provvedimento in materia investisse, in

prima istanza, la Commissione agricoltura. Ci rendiamo conto, peraltro, che la necessità che la riforma della normativa sulle quote latte si applichi sin dalla campagna 2003-2004 impone dei tempi molto ristretti. Si poteva discuterne prima, ministro, poiché da un anno stiamo verificando diverse ipotesi di riforma e, dunque, si sarebbero potuti abbreviare i tempi per consentire un iter legislativo che non prevedesse lo strumento del decreto-legge. Dobbiamo, però, riconoscere che la posizione assunta dal ministro in merito all'ipotesi di una risoluzione approvata dalla Commissione agricoltura ci induce a pensare che egli sia disposto ad accogliere le indicazioni che saranno espresse.

La procedura amministrativa indicata dal provvedimento del Governo è molto complessa: ho il timore che gli adempimenti burocratici, da un lato, e la complicazione del meccanismo, dall'altro, possano favorire eventuali intoppi, ad esempio i ricorsi (frequenti nel passato), ed arrecare svantaggi agli agricoltori (non è sempre facile che i soldi versati siano restituiti).

Il primo suggerimento che avanzo è quello di semplificare il più possibile le procedure. So che l'articolo 1 del provvedimento è stato predisposto per tutelare da eventuale ricorsi il nuovo sistema prefigurato, ma dobbiamo comunque prestare attenzione alla semplificazione delle procedure.

In secondo luogo, ribadisco quanto già dichiarato dall'onorevole Preda: ai fini di riallineamento, la percentuale del 95 per cento è troppo elevata. I produttori di latte sanno perfettamente che si tratta di « rubinetti » che vengono aperti e chiusi a piacimento. Non vorremmo che tale percentuale diventasse — paradossalmente — un incentivo a splafonare, nel momento in cui i produttori, per essere sicuri di non vedersi decurtare la quota con il sistema previsto, programmassero una produzione superiore alla quota. Seppure contenuti a livello individuale, gli splafonamenti di tutto il settore dell'allevamento bovino potrebbero provocare problemi a livello di quote nazionali.

Sempre per quanto riguarda le disposizioni di cui all'articolo 2 del provvedimento, riteniamo che le cause di forza maggiore debbano essere previste esplicitamente, sebbene ciò si possa ottenere implicitamente attraverso un rinvio alla legge n. 468 del 1992. Ovviamente, sarebbe una beffa, per i soggetti interessati, non prevedere l'esclusione delle aziende soggette ad una diminuzione della produzione per cause, appunto, di forza maggiore.

Un terzo rilievo riguarda una previsione, contenuta sempre nell'articolo 2, che a mio parere necessiterebbe di essere definita in modo più puntuale. Mi riferisco alla tutela di coloro che hanno acquistato le quote. Coloro che conoscono il funzionamento del mercato nel settore lattiero-caseario sanno bene che, se volessero acquistare un certo quantitativo di quote latte, non riuscirebbero a reperire esattamente il quantitativo richiesto, ma solo quantitativi maggiori o inferiori. È il mercato stesso, cioè, a determinare le quote offerte e, chiaramente, condizioni di prezzo più vantaggiose renderanno appetibile la scelta di quantitativi di quote maggiori.

A fini di riallineamento, quindi, occorrerebbe prevedere un arco temporale sufficientemente ampio, nell'ambito del quale l'operatore interessato da eventuali splafonamenti sia esentato dalla decurtazione della quota acquistata. Ciò perché, ripeto, l'adeguamento della produzione all'aumento di quota conseguente all'acquisto richiede qualche anno. In ragione di questo, ritengo che le aziende acquirenti debbano essere esentate dal riallineamento almeno nei primi tre anni.

Vorrei fare un'altra considerazione in merito alla successiva redistribuzione a titolo oneroso delle quote recuperate. È vero che, se tali quote venissero attribuite a titolo gratuito si determinerebbe una disparità di trattamento rispetto a coloro che hanno acquistato le quote per adeguare la produzione, però ritengo che dovrebbe essere previsto qualche maggiore vantaggio per quanti usufruiscano delle quote recuperate in virtù del riallineamento.

Per quanto riguarda il regime transitorio, mi associo a quanto detto dall'onorevole Preda. È giusto pensare a provvedimenti ancora più garantisti di quelli previsti dall'articolo 12 per quanto riguarda sia le aziende di montagna, sia i titolari di quota B. Si potrebbe addirittura ipotizzare, per salvaguardare la montagna, che le previsioni introdotte in via transitoria si applichino permanentemente; ricordo la legge sui piccoli comuni, approvata di recente, nonché le diverse proposte di riforma della legge n. 97 del 1994, volte a tutelare la produzione agricola montana. Quindi, sebbene si debbano evitare comportamenti elusivi e fraudolenti (le aziende di pianura potrebbero essere indotte ad escogitare metodi per ottenere, fittiziamente, il riconoscimento del carattere di aziende montane, così da poter splafonare a loro piacimento) e sebbene sia necessaria una più rigida e precisa definizione dell'azienda agricola di montagna produttrice di latte, è essenziale salvaguardare ulteriormente la montagna.

Lo stesso discorso vale per la quota B. Quella della quota B tagliata è una questione annosa; sapete bene che gli allevatori la considerano un'ingiusta decurtazione. Senza sposare completamente le tesi delle organizzazioni professionali (le quali da sempre sostengono che il taglio della quota B è stato un furto), occorre prestare attenzione al fatto che la quota B era stata considerata dagli allevatori come quota garantita. Il taglio di tale quota è uno dei grandi problemi incontrati in sede di applicazione della legge n. 468 del 1992; non nascondo che i produttori abbiano qualche ragione in merito.

Circa il sistema del pagamento mensile, ritengo sia necessario valutare attentamente le procedure burocratiche e l'impianto, in quanto si tratta di drenare liquidità alle aziende agricole in misura rilevante. Occorre fissare tempi certi per la restituzione del prelievo in eccesso, riconoscendo gli interessi ai titolari delle somme immobilizzate per il pagamento delle multe.

Un ulteriore rilievo riguarda le vendite dirette. Ci sono dei significativi passaggi

positivi nella riforma prospettata dal Governo; sappiamo tutti che il sistema di compensazione delle vendite dirette molto spesso è stato usato in maniera fraudolenta da produttori che sono passati dai conferimenti alle vendite dirette per poter usufruire di un bacino ancora « vergine ». Oggi, in base ai dati della Corte dei conti, sappiamo che il predetto bacino di compensazione si è ormai saturato, il che dimostra che è stato utilizzato in modo improprio o addirittura fraudolento.

Il testo del provvedimento contiene alcune norme interessanti in materia di controlli; tuttavia, a mio parere, vi sono ancora alcune carenze sotto il profilo degli adempimenti contabili e amministrativi. Attualmente, le vendite dirette si basano su un sistema di rendicontazione ben più blando di quello previsto per i conferimenti, il che pone ovviamente alcuni problemi. Occorrono non soltanto più controlli, ma anche maggiori certezze in merito alla tenuta della contabilità, relativamente ai quantitativi di latte trasformato o venduto direttamente.

Vorrei ora soffermarmi sulla questione, che deve essere connessa al processo di riforma, riguardante la sanatoria del pregresso. Non ho avuto modo di approfondire l'articolo 15 (il testo ci è stato consegnato oggi), quindi mi riservo di valutarlo più attentamente. Mi sembra, però, che tale articolo configuri un colpo di spugna troppo forte. Ho sempre sostenuto che nei primi anni, dal 1995 fino, forse, al 1997-1998, alcuni produttori hanno splafonato in buona fede o, comunque, senza dolo grave; purtroppo, un ministro dell'agricoltura, alla fiera di Cremona del 1995, affermò che le multe non si sarebbero pagate, lanciando un segnale che non ha sicuramente incentivato il rispetto del regime delle quote latte. Ci sono stati ritardi nella comunicazione dei quantitativi di riferimento ai singoli allevatori, contraddizioni nelle varie norme promulgate: ritengo che ciò si possa riferire ai primi due o tre periodi. Dopo il biennio 1997-1998 chi ha splafonato era cosciente del fatto che stava violando la legge. Mi

sembra, ripeto, che estendere la sanatoria fino al 2001 costituisca un colpo di spugna troppo forte.

Credo, inoltre, che una produzione media superiore al 150 per cento della propria quota sia molto elevata: una percentuale del 100 per cento sarebbe già alta, ma forse più accettabile.

Sono convinto, comunque, che la riforma si potrà applicare solo dopo che verrà sanata la situazione pregressa: i due aspetti sono inscindibilmente collegati. Non possiamo mettere in ginocchio un settore come quello lattiero-caseario; se le multe dovessero essere pagate per intero, sarebbero penalizzate in particolare le aziende più dinamiche. Questo è un criterio generale, ma bisogna considerare chi ha rispettato le quote e la legge: una sanatoria così forte sembrerebbe una presa in giro, sarebbe la dimostrazione che ha ragione chi è più furbo. Mi rendo conto che i problemi politici che il ministro deve affrontare nella definizione della sanatoria sono rilevanti, ma ritengo che in questo caso si sia un po' esagerato. Anche la percentuale del 25 per cento può essere discussa, perché è un po' bassa.

Mi riservo di valutare la bozza che ci ha consegnato il ministro: penso che attraverso delle risoluzioni la Commissione possa fornire indicazioni al Governo e mi auguro che si possa valutare l'ipotesi di giungere ad una risoluzione ampiamente condivisa dalla Commissione, che avrebbe maggiore forza nei confronti del Governo stesso. Si potranno, comunque, presentare emendamenti in sede di conversione del decreto-legge, ma sarebbe utile se i suggerimenti che rivolgiamo al ministro fossero subito accolti: infatti, introdurre un regime per 60 giorni, modificandolo poi in sede di conversione in legge, porterebbe ulteriori elementi di incertezza in un settore che non ne ha certamente bisogno.

Sono d'accordo sulla necessità di segnare una certa discontinuità legislativa, poiché ciò può convincere certi produttori a mettersi in regola da un certo momento in poi. La legge n. 468 del 1992 prevedeva già gli strumenti per una sua applicazione in termini più cogenti: mi riferisco, in

particolare, al fatto che non sono mai state iscritte a ruolo le richieste di pagamento agli allevatori, anche nel caso di coloro che hanno presentato ricorso, per i quali esistevano gli strumenti giuridici per poter imporre il pagamento. Ma questo fa parte del passato.

Sulla base della necessità di una nuova fase legislativa, ritengo che le osservazioni che abbiamo avanzato siano condivisibili e chiediamo al Governo di accoglierle nel decreto-legge che verrà approvato dal Consiglio dei ministri.

LINO RAVA. Condivido l'intervento del collega Marcora, poiché anche il nostro gruppo avrebbe preferito un percorso parlamentare ordinario. Avevamo già posto la questione al ministro, il quale si era reso disponibile. Riteniamo, però, che vi sia una particolare urgenza e quindi non ci opponiamo in modo pregiudiziale allo strumento del decreto-legge. Chiedo al presidente ed al ministro che, per una volta, il decreto tenga conto del lavoro compiuto dal Parlamento: interpretando un comune sentire, dico che non vorremmo discutere un decreto « blindato », ma affrontare i problemi concretamente, nel merito.

Siamo convinti che la gestione del problema nel corso di questi anni, a partire dal 1996, sia stata condotta per approssimazioni successive, con errori ma nella giusta direzione, cercando di riportare la legalità nel settore. Si è trattato di un compito estremamente difficile, come sappiamo, poiché vi sono stati gravi problemi che varie commissioni, a partire dalla commissione Lecca, hanno dovuto affrontare: è stato molto difficile, ad esempio, mettere ordine nei milioni di modelli L1. Dopo i risultati ottenuti dal precedente Governo, l'istituzione di una commissione di indagine sul cosiddetto « latte in nero » e l'evoluzione avvenuta nell'attuale legislatura, credo si sia giunti ad una definizione abbastanza chiara del problema.

Come è emerso dalle parole del collega Marcora, bisogna fare attenzione a non premiare i furbi oltre un certo limite. Dobbiamo essere consapevoli del fatto che

qualche premio verrà concesso, altrimenti dovremmo decidere di non risolvere la situazione pregressa, ma il livello di beneficio deve essere compatibile con il principio di equità, soprattutto riguardo ai produttori onesti. Nel momento in cui si decide di destinare una quota abbastanza rilevante di risorse stanziata dalla legge finanziaria per le regolazioni debitorie a questa finalità, dobbiamo sapere che tali risorse non possono più essere destinate ad altri scopi: esse sono già finalizzate, certo, ma i risparmi possono essere utilizzati anche in un altro modo.

I diretti interessati sentono bruciare sulla propria pelle certe questioni.

Occorre fornire una risposta che abbia il necessario livello di equità. Noi riteniamo si debba partire da questo dato per adottare un provvedimento che dia certezza ai produttori, a partire da oggi, ferma restando la situazione attuale e nella speranza che l'anagrafe bovina riesca finalmente a funzionare (vorrei che il ministro ci fornisse assicurazioni in merito).

Riteniamo inoltre essenziale — questo è stato oggetto di dibattito anche nella scorsa legislatura — il collegamento delle quote alla produzione. Avere impedito il trasferimento delle quote a livello interregionale è stata, dal mio punto di vista, un'ingessatura eccessiva del sistema. Se le quote venissero collegate alla produzione, si potrebbe, non dico eliminare, ma attenuare qualsiasi ostacolo.

Lo stesso discorso vale per la questione della semplificazione delle procedure. Occorre introdurre condizioni di semplificazione capaci di evitare comportamenti fraudolenti, valorizzando al massimo il ruolo delle regioni. Su questi temi il provvedimento illustrato dal ministro contiene degli spunti positivi, ma ovviamente non condividiamo tutto quanto viene previsto.

Alcuni punti critici saranno evidenziati in sede di esame delle risoluzioni che la Commissione si appresta a discutere, altri profili saranno evidenziati — se avremo il « privilegio » di poter discutere sul provvedimento del Governo in questa sede,

anziché trovarci di fronte ad un atto blindato — attraverso proposte emendative al fine di migliorare il sistema esistente. Quello che le posso assicurare, signor ministro, è che la nostra forza politica, a differenza di quanto hanno fatto alcuni gruppi nella scorsa legislatura, non giocherà al massacro ma terrà un comportamento corretto e coerente, si confronterà nel merito — senza lasciare spazio a strumentalizzazioni di sorta, pur difendendo le proprie convinzioni — su un argomento che investe gli interessi di circa 100 mila produttori.

Non sono ancora in grado di effettuare una valutazione in merito all'articolo 15, che riguarda i periodi pregressi. Prendo atto che, rispetto alla previsione di cui si discuteva alla fine di luglio, vi è stato un allargamento della platea; tuttavia, tale disposizione, al primo impatto, mi lascia perplesso. Si è discusso a lungo in materia e, a suo tempo, si è proposto — ipotesi dal mio punto di vista del tutto condivisibile — di « fotografare » lo stato di produzione dei singoli operatori, venendo incontro a quei soggetti per i quali l'incremento produttivo non fosse stato determinato da una « rincorsa » a produrre di più ma da situazioni strutturali. Ciò non avrebbe potuto valere nel momento in cui, invece, si fossero verificati atteggiamenti di carattere speculativo. Oggi non sono in grado di valutare se il testo, così come ci è stato prospettato, sia effettivamente in grado di venire incontro a coloro che hanno svolto il proprio mestiere ragionevolmente e in maniera onesta o se, invece, favorisca operazioni speculative.

In conclusione, voglio affrontare il problema relativo ai rapporti con l'Europa. Forse mi è sfuggita qualche battuta nel corso della sua relazione introduttiva, signor ministro; probabilmente avrà citato questo tema. È chiaro che l'Europa rappresenta il grande scoglio rispetto alla situazione attuale; continuiamo a discutere tra di noi su termini e percentuali, ma sarà l'Europa a determinare l'esito di questa riforma. Quindi, occorrerà prestare un'attenzione particolare a tale aspetto. Glielo dico esplicitamente, signor ministro:

la responsabilità del risultato, in questo caso, sarà sua. Nel momento in cui lei assume l'impegno di portare avanti questa riforma, solleva il Parlamento dalle responsabilità di un'eventuale fallimento del suo progetto.

CARMINE SANTO PATARINO. Sarò breve, signor presidente. Non intendo soffermarmi sulle ragioni che hanno condotto al provvedimento del Governo, in quanto le comprendiamo. Si tratta di un provvedimento che, nelle linee generali, condividiamo; soltanto su alcuni punti avanzerei delle osservazioni, che mi riservo di inviare in via informale al signor ministro, in quanto si potrebbero rivelare utili ai fini della redazione del decreto-legge governativo, anche alla luce di certe specifiche esigenze manifestate dagli allevatori e produttori della nostra regione, interessati da situazioni particolari.

RICCARDO RICCIUTI. Bisogna dare atto al ministro di essere stato tempestivo e molto incisivo. Non dimentichiamoci, infatti, che a luglio aveva tentato di percorrere la strada della delega per risolvere il problema in esame, poi ritirata alla luce dell'esigenza di tenere conto di alcune situazioni contingenti venutesi a creare.

Bisogna dare atto al ministro che lo strumento del decreto-legge, pur non essendo del tutto in sintonia con il nostro interesse a dibattere in modo approfondito il tema in esame, è comunque necessario in considerazione dei tempi.

Mi hanno insegnato che il Governo propone ed il Parlamento dispone: credo sia interesse comune approvare un provvedimento, sia nella veste di decreto-legge sia in quella di disegno di legge. In questo senso, premettendo che *nemo ad impossibilia tenetur*, non può essere accollato al ministro l'aspetto relativo al recepimento comunitario del provvedimento. Suggestivo di separare i due problemi, adottando un decreto-legge per riformare la legge n. 468 del 1992 ed un altro decreto-legge per sanare la situazione passata, in modo tale che l'eventuale mancata accettazione del secondo non infici le novità positive introdotte dal primo.

Riguardo la sanatoria della situazione pregressa, credo che in tema di quote latte non esista il concetto di equità. Ritengo che la situazione possa essere paragonata a quella di un triangolo che il ministro manipola, uno spigolo del quale punge comunque chi lo manipola. Chi ha acquistato, ad esempio, le prime quote nel 1993, in applicazione della legge n. 468 del 1992, ed era titolare di quota B si è visto decurtare tale quota fino alla riduzione totale prima di poter cominciare a fare crescere la sua quota A; ha addirittura lasciato il 15 per cento di quegli acquisti ulteriori alla riserva nazionale. Ciò non è più avvenuto negli anni successivi.

La legge n. 46 del 1995 ha decurtato la quota B. Di ciò si continua a discutere come se - lo ricordava l'onorevole Marcora - quel taglio fosse ormai ineluttabile, uno scippo necessario; e questo è stato fatto da un Governo che, tra l'altro, riteneva, con quella misura, di chiudere il contenzioso attraverso accordi Ecofin piuttosto considerevoli (per 2 mila miliardi), ottenendo una quota aggiuntiva di 600 mila tonnellate. Se ne potrebbe discutere, poiché oggi la soluzione del problema non è più eludibile.

Siamo consapevoli dello sforzo compiuto e vorremo collaborare per migliorare il testo, che mi auguro venga assegnato alla Camera in prima lettura, poiché abbiamo gli strumenti per poter giungere alla soluzione migliore.

Debbo sottolineare un aspetto: esistono condizioni di garanzia e salvaguardia, che possono valere anche al contrario. Chi ha splafonato dopo il 2001 per questioni di « imperio sanitario » - cioè è stato oggetto di provvedimenti restrittivi legati alla *blue tongue*, e dunque non ha potuto movimentare gli animali, non li ha potuti uccidere perché avrebbe pagato un milione a capo per smaltire le carcasse, non ha potuto neppure impedire che essi producessero latte né smaltire il latte perché esso è considerato un rifiuto speciale - evidentemente è andato ben oltre quel 95 per cento che viene richiamato dall'articolo 2, ma in senso contrario: cioè, presenta uno splafonamento tecnico oppure uno splafono-

namento sul quale dovrebbe pagare un superprelievo di cui è assolutamente incolpevole.

Viene proposta una sanatoria, fissata al 25 per cento forfettario della multa maturata: chi ha prodotto quel latte, certificandone la produzione, non ha probabilmente usufruito di criteri di compensazione omogenei e certi, altrimenti immagino che la giustizia amministrativa non avrebbe potuto concedere sospensive. Bisognerebbe approfondire la questione relativa a questa sorta di chiusura delle liti forfettarie, al condono giustificato dalla necessità di chiudere il capitolo relativo al passato, come ha ricordato l'onorevole Rava, forse anche regalando qualcosa - non so quanto - ai furbi e distinguendo gli splafonatori istituzionali inguaribili, ingovernabili e indifendibili da chi si è trovato in certe condizioni strutturali particolari e diverse.

Ribadisco che sarebbe opportuno, con le dovute correzioni, collocare il contenuto dell'articolo 15 in un provvedimento separato rispetto a quello che, in maniera estremamente corretta ed organica (fatte salve le modifiche che verranno apportate dai due rami del Parlamento), il ministro ha sottoposto alla nostra attenzione.

PRESIDENTE. Vorrei anch'io sollecitare una riduzione dal 95 ad almeno il 90 per cento della produzione per l'assegnazione delle nuove quote. Ricordo i sacrifici compiuti da tanti allevatori per acquistare le quote e non ritengo che quelle acquistate possano essere ridotte: sarebbe veramente una beffa per tanti allevatori che hanno voluto operare nella legalità. Ritengo che la quota debba essere mantenuta quando intervengono cause di forza maggiore, ad esempio quando non si sa quello che accadrà nel corso dell'annata e possono presentarsi situazioni imprevedute.

Riguardo agli affitti in corso d'annata, credo che costituiscano uno strumento per evitare gli splafonamenti: l'ultima parte del comma 2 dell'articolo 2, a mio parere, dovrebbe essere eliminata. Se vogliamo tracciare i confini della legalità evitando gli splafonamenti, dobbiamo recepire

quanto di buono era contenuto nella legge n. 468 del 1992.

Tutti i dati delle produzioni mensili, inoltre, debbono essere trasmessi sia alle AP che alle OP perché, in questo modo, si ottiene un controllo incrociato che consente di verificare la correttezza dei dati forniti.

Riguardo all'articolo 13, ritengo che dai versamenti mensili debbano essere escluse le aziende di montagna e i titolari di quota B decurtata. Questi soggetti non pagheranno mai una multa perché sono creditori.

Ho esposto al ministro alcune osservazioni che potranno essere trasfuse in atti di indirizzo della Commissione; tali atti potranno essere presentati nella giornata di domani e discussi, mi auguro alla presenza del ministro, nella mattinata di giovedì. In questo modo, il ministro potrà portare alla prevista riunione del Consiglio dei ministri un documento frutto della nostra riflessione.

Do ora la parola al ministro Alemanno per la replica.

GIOVANNI ALEMANNI, *Ministro delle politiche agricole e forestali*. Ritengo op-

portuno replicare in sede di discussione degli atti di indirizzo che saranno presentati.

Vorrei semplicemente aggiungere una considerazione in merito alla questione dell'anagrafe zootecnica, sollevata dall'onorevole Rava. Mi permetto di suggerire al presidente di svolgere un'audizione del commissario e dei subcommissari che si occupano dell'anagrafe zootecnica, perché la situazione è in evoluzione positiva, ma sarebbe opportuno fornire un segnale di attenzione politica.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro ed i colleghi che sono intervenuti.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 21,25.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
il 20 febbraio 2003.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO